



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
PEDAGGI, STOP AUMENTI NON VALIDO PER TUTTA ITALIA	6
NON SI FERMA LO SPRECO DELLE SAGRE	7
GIÀ IN VIGORE LE MODIFICHE AL CODICE.....	8
SCONTI PER COMUNI CON IMPIANTI STOCCAGGIO.....	9
ENTRO L'ANNO PROTOCOLLI CON TUTTE LE REGIONI	10

IL SOLE 24 ORE

LAVORATORI SALVATI E PRECARI SOMMERSI	11
FABBISOGNO IN CALO DI 9 MILIARDI	12

Nei primi otto mesi a quota 51,7 miliardi - Il Tesoro: tengono le entrate fiscali

GIÀ USCITI DAI DERIVATI QUASI 200 ENTI LOCALI.....	13
--	----

LE LIMITAZIONI/Esclusa dalle opzioni d'intervento l'operazione dello «swap a specchio»: praticabili solo chiusure e ristrutturazioni con debito

COSTI STANDARD IN TEMPI RAPIDI.....	14
-------------------------------------	----

LE RISORSE FISCALI/L'autonomia delle province si fonderà sul gettito prodotto dall'auto, mentre ai governatori sarà assegnato un mix di Iva e Irpef

CON LA RIFORMA SERVONO SANZIONI VERE PER CHI SFORA.....	15
---	----

GLI AMMINISTRATORI/«Fallimento politico» da estendere all'intera maggioranza e dovrà essere previsto anche quello «economico». LE DIFFICOLTÀ/La disciplina della spesa efficiente andrà imposta a politici che non hanno cultura della responsabilità

STOP AI RINCARI DEI PEDAGGI ANAS	17
--	----

IL CONFRONTO/Castelli: stravolti gli atti dell'esecutivo. Consumatori pronti alla class action mentre la Toscana ricorre alla Consulta

SUL CONTO DEDICATO SANZIONI ANCHE ALLA PA.....	18
--	----

IL NODO/Nell'incertezza interpretativa più cauto allinearsi alle disposizioni anche per i contratti già stipulati

IL CONTRADDITTORIO RADDOPPIA.....	19
-----------------------------------	----

Un secondo faccia a faccia se l'accertamento sintetico prosegue

IL CONSIGLIO TRIBUTARIO PUÒ EVITARE LE ELEZIONI	20
---	----

SCADENZA TRASCURATA/Finora nessun comune ha istituito l'organismo. Solo alcuni enti medio-piccoli hanno avviato l'iter per varare le delibere

L'IMPRENDITORE LESO NELL'IMMAGINE VA RISARCITO DALLA PA.....	22
--	----

CORSI PER STRANIERI, LOMBARDIA IN TESTA.....	23
--	----

PROGRESSIONI VERTICALI POSSIBILI SOLTANTO PER BANDI PRE-RIFORMA.....	24
--	----

GLI AVANZAMENTI/Le vecchie disposizioni non sono più attuabili dal 15 novembre 2009 Conclusione solo per concorsi anteriori

ITALIA OGGI

LIMITI AGLI INCARICHI LEGALI ESTERNI	25
<i>La mappatura delle cause pendenti deve essere svolta all'interno</i>	
LA REPUBBLICA	
IN VACANZA SULL'AUTO BLU NEI GUAI IL LEGHISTA BALLAMAN	26
<i>Un dossier dettagliato con settanta viaggi privati sulla berlina di servizio</i>	
CACCIA AL VIA TRA LE POLEMICHE PRONTA UN'ONDATA DI RICORSI AL TAR.....	27
<i>Protestano gli animalisti: il 18 settembre in piazza a Venezia</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
BLITZ ESTIVO SUI LIMITI DI VELOCITÀ GLI AUTOVELOX FANNO UNA STRAGE	28
<i>Milano-Meda, migliaia di multe. I consumatori: "Non pagate"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CANI RANDAGI, IL SINDACO SI PENTE.....	29
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
I SINDACI: «NO ALLA REGIONE SALENTO».....	30
<i>Taranto e Brindisi si oppongono. Poli Bortone: «Decida il referendum»</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
ALTO ADIGE E TIROLO LANCIANO IL «CORRIDOIO VERDE»	31
LA STAMPA	
UN'ESTATE DA INCUBO NELL'ITALIA DEI LIQUAMI.....	32
<i>Depuratori scarsi e rotti: emergenza dalla Liguria alla Sicilia</i>	
ITALIA, TRISTI CARTELLI DI BENVENUTO.....	34

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 203 del 31 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 178 del 2 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LO SVILUPPO E LA COMPETITIVITA' DEL TURISMO DECRETO 9 luglio 2010 Ridefinizione delle modalità di impiego delle risorse di cui all'articolo 10 della legge 29 marzo 2001, n. 135, come previsto dell'articolo 2, comma 193, lettera b) della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'erogazione di buoni vacanze da destinare a interventi di solidarietà in favore delle fasce sociali più deboli e favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici nei settori del turismo balneare, montano e termale.

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 14 luglio 2010 Monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2010 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Tale modalità di presentazione delle gazzette (l'ultima gazzetta uscita e una del mese di agosto non monitorato dalla rassegna) verrà adottata anche nei prossimi giorni fino alla presentazione di tutte le gazzette non elencate

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO STATO****Pedaggi, stop aumenti non valido per tutta Italia**

Lo stop agli aumenti dei pedaggi autostradali, che oggi il Consiglio di Stato ha stabilito dopo la guerra dei ricorsi e contro-ricorsi tra enti locali, associazioni dei consumatori, presidenza del Consiglio e Anas, non vale per tutta Italia, ma interessa solo i territori delle province di Roma, Rieti e Pescara che hanno presentato istanza. Nell'ordinanza si legge infatti che gli enti locali "possono vantare una legittimazione ad agire nei limiti in cui il provvedimento gravato incide nel proprio ambito spaziale di competenza" e "dati gli effetti dell'imposizione tariffaria, che determinano mutamenti nei flussi di traffico e quindi conseguenze in ambiti disciplinari, l'ordinanza deve essere interpretata nel senso di riferirsi non all'intero territorio nazionale, ma ai singoli segmenti stradali interessati" nei territori delle province che hanno fatto ricorso.

Fonte VIRGILIO NOTIZIE

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE**

Non si ferma lo spreco delle sagre

In tempo di crisi e di tagli agli sprechi i Comuni sono pronti a rinunciare a qualsiasi cosa, ma non a un bel panino con la salamella. C'è il sindaco che piange miseria per l'istruzione o per la mancanza di fondi per le politiche sociali, ma un buchino nel bilancio comunale si trova sempre per fare spazio alla sagra di paese. In altre parole, nemmeno la crisi è in grado di fermare la festa delle rane, delle cipolle o della patata che sia. Basta fare un giro per le province italiane per scoprire che da giugno a settembre lungo tutto lo Stivale c'è una proliferazione continua di ogni sorta di festa e sagra finanziate dai contribuenti. Qualcuno mette le mani avanti sostenendo che si tratta di irrinunciabili momenti di aggregazione, per altri le sagre rappresentano invece l'alternativa a chi non ha la fortuna di andare in ferie. Tuttavia, per poco o tanto che sia, anche queste manifestazioni hanno un costo. A Oreno, una frazione di Vimercate, in Brianza, è d'abitudine celebrare ogni due anni la madre di tutte le verdure, ovve-

ro la patata. Doppi sensi a parte, la Sagra della patata - giunta alla ventiquattresima edizione - è un evento di grande portata per la piccola frazione che conta solo duemila e settecento famiglie. Per la manifestazione che dura quindici giorni, a Oreno arrivano in media 50mila persone per partecipare alle sfilate in costume, la partita di dama vivente, la rievocazione del giuramento di Pontida e sedere allo stand enogastronomico. Gli organizzatori giurano che non si tratta di una festa di partito perché la sagra porta con sé un risvolto storico culturale. Ma quanto costa una sagra come quella della patata? Gli organizzatori dicono circa novantamila euro, anche se il Comune partecipa alle spese per circa un nono della somma totale. Conti alla mano fa diecimila euro, «anche se gli scorsi anni c'era qualcosina in più, però con i tagli...», spiegano amareggiati gli organizzatori. A ciò si deve aggiungere inoltre il patrocinio della Provincia e i contributi concessi dalla Regione Lombardia e del Ministero della Attività

Giovanili Cultura e Sport. Insomma, per poco che sia, sono comunque soldi pubblici che se ne vanno in nome di sua maestà la patata. Facendo le dovute proporzioni, è come se i cittadini di Oreno pagassero un biglietto simbolico per fare festa: ma pro capite è obbligatorio. Ma è solo un esempio, non si tratta certo di un caso isolato, né particolarmente riprovevole rispetto ad altri. Ogni Comune ha la sua sagra, festa o fiera. E in un modo o nell'altro. Ipotizzando un contributo di 10.000 euro, come quello di Oreno, cioè di un piccolo paese, fa un totale superiore agli 80 milioni. Senza contare che altri finanziamenti spesso arrivano da Regioni, Province ed enti locali vari. E che spesso le amministrazioni mettono a disposizione locali, illuminazione pubblica, polizia locale per l'ordine pubblico. E naturalmente, oltre alle sagre vere e proprie, le rievocazioni storiche, i palii e le feste patronali. Ciascuna manifestazione è diversa, ognuna ha radici e dignità diverse. Ma un dato è in Comune: a pagare è sempre

Pantalone. I Municipi che sovrintendono alle varie circoscrizioni della capitale non sono diversi dai paesi. Il Xv municipio finanzia con 60mila euro una rassegna culturale dedicata a Fabrizio De André, il XVIII non lesina 15 mila euro per portare il medioevo in piazza. Il Comune di Bolzano ha voluto strafare ed è andato oltre la sagra della patata: ha suscitato grandi polemiche il finanziamento da 7mila euro dei contribuenti finiti al festival del cinema porno. I brianzoli della città di Meda invece non hanno saputo trattenersi dalla passione ittica, così 6mila euro comunali sono finiti alla sagra locale del pesce (pure se mare e laghi non sono dietro l'angolo). A Monopoli invece 41mila euro sono finiti al Comitato Festa Patria per la sagra della Madonna della Madia. E 40 mila euro della provincia di Roma finiscono al festival del folklore di Sant'Angelo Romano. Tutte feste sacrosante. Ma perché devono pagare gli enti locali, a dispetto di qualunque crisi?

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Già in vigore le modifiche al codice

Dal 26 agosto hanno carattere attuativo le disposizioni di modifica al cosiddetto codice ambientale relativa alla disciplina di valutazione d'impatto ambientale (Via), alla valutazione ambientale strategica (Vas) e all'autorizzazione integrata ambientale (Aia) che ha per oggetto la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento e prevede misure intese a evitare, ove possibile, o a ridurre le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente. Ora le Regioni avranno tempo 12 mesi per adeguarsi alle nuove regole. Il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale introduce modifiche alla parte relativa ai principi generali intervenendo sulle procedure delle due valutazioni ambientali e abrogando le disposizioni temporanee contenute nel decreto 59 del 2005 che disciplinava il regime autorizzativo dell'Aia. Niente paura per le procedure di Via, Vas e Aia avviate prima del 26 agosto 2010: potranno infatti concludersi nel rispetto delle norme vigenti al momento dell'avvio dell'iter.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**GAS****Sconti per Comuni con impianti stoccaggio**

Sconti diretti in bolletta per i residenti nelle località dove sono presenti impianti di stoccaggio del gas. E' una delle novità contenute nel provvedimento con cui l'Autorità per l'energia ha approvato i criteri per la definizione delle tariffe dei servizi di stoccaggio del gas naturale per il terzo periodo regolatorio (1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2014). Il provvedimento, spiega l'Authority, «definisce un quadro complessivo che, senza impatti sulle bollette per i consumatori finali ed in un'ottica di stabilità regolatoria, favorisce nuovi investimenti in stoccaggi, assecondando il loro ruolo cruciale per migliorare sicurezza ed efficienza del settore gas naturale». Il provvedimento conferma i contributi compensativi, previsti per legge, dalle imprese di stoccaggio alle comunità locali e «prevede approfondimenti per verificare se, a libera scelta degli enti locali interessati, tali contributi possano esse-

re direttamente trasferiti ai clienti finali attraverso un meccanismo simile a quello del bonus gas. In sostanza, se i Comuni lo richiederanno, potrebbero essere previsti sconti sulle bollette per i residenti nelle località dove sono presenti stoccaggi». Tra le principali novità, con effetto sul valore delle tariffe di stoccaggio, ci sono anche: il recupero di produttività dimensionato in modo da trasferire sui consumatori le maggiori efficienze conseguite dalle imprese; l'in-

troduzione di una specifica componente tariffaria per la copertura dei costi di ripristino dei siti di stoccaggio; l'aggiornamento delle quote di ammortamento durante il periodo regolatorio in funzione dei nuovi investimenti; il concorso delle maggiori entrate (conseguenti ad eventuali procedure di allocazione concorsuali) alla copertura dei costi, ove le imprese optino per il mantenimento dei meccanismi di salvaguardia e incentivazione agli investimenti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**E-GOV****Entro l'anno protocolli con tutte le Regioni**

La digitalizzazione amministrativa avanza. Agli inizi di agosto è stato firmato dal ministero della Pubblica amministrazione e Regione Lazio un protocollo d'intesa su un insieme di semplificazioni e miglioramenti che renderà più facile la vita dei cittadini. Entro l'anno tutte le Regioni, secondo le previsioni del ministro, Renato Brunetta, firmeranno il protocollo per la realizzazione del programma di innovazione che prevede: la semplificazione telematica ai servizi, la creazione di uno sportello unico per le imprese, la dematerializzazione dei documenti, la circolarità delle banche dati delle Pa. E ancora, sul fronte sanitario, l'introduzione della ricetta digitale, del fascicolo sanitario online, e su quello della lotta alla corruzione la definizione di una mappatura del rischio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IDEE

Lavoratori salvati e precari sommersi

La fotografia dell'Italia dei senza lavoro è un quadro a tavolozza fredda di numeri che, scarnificati, ci dicono come a luglio il tasso di disoccupazione sia all' 8,4 per cento. A scaldarli, quei numeri, sovrapponendoli a volti e stati d'animo, significa che un po' più di due milioni di persone sono in cerca d'impiego: è come se metà del Veneto fosse fatto di città abitate da fantasmi senza uno scopo, senza speranza. Dove nulla si fa, dove non ci sono risorse né per sé, né per la collettività, dove non ci sono tasse e contributi, ma dove non ci sono pensioni, dove non c'è sanità, dove non c'è scuola. Una glaciazione. Poiché il fenomeno è diffuso su scala nazionale, anche se colpisce con maggior forza il Sud, potrebbe rivelarsi comunque sopportabile per un paese che ha conosciuto tassi di disoccupazione a due cifre. Ma la crisi morde più che in passato, incide anche nei circuiti informali e sommersi di autosussistenza o di welfare familiare. Stavolta c'è meno reddito da distribuire, meno denari da destinare a consumo, che a volte significa anche solo sopravvivenza. Gran parte delle nuove assunzioni che figurano nelle statistiche è frutto di regolarizzazione di immigrati e, così, questa Italia del lavoro ha anche il volto multicolore dei nuovi italiani che qui vengono dai cinque continenti. Né è di consolazione il fatto che la fotografia italiana sia simile

a quella francese o a quella svedese, o a quella spagnola. Il mal comune non è mai un mezzo gaudio per la vecchia Europa, impegnata a ripensare a fondo il suo modello di stato sociale e a farsi un esame di coscienza sugli errori nelle politiche di welfare dei decenni passati. In Italia il 37,8% delle persone censite dalle statistiche ufficiali ormai è inattivo, vale a dire non cerca nemmeno un impiego. Le donne soprattutto: una su due lascia perdere quasi subito la ricerca di un'occupazione che non arriva mai. E a volte, quando arriva, non è compatibile con i compiti di cura familiare data l'esiguità delle politiche pubbliche di supporto alla famiglia. Eppure il lavoro – per quanto su scala ancora ridotta ma non infinitesimale – ci sarebbe, ma non incontra chi lo sappia fare, sia nelle fasce basse, sia nelle fasce alte dell'impiego. Donne e giovani sono le cosiddette fasce deboli del lavoro che, di legge in legge, di garanzia in garanzia, di diritto in diritto, ha creato negli anni un mercato a doppia striscia: quanti sono riusciti a proteggersi nella fascia dei contratti a tempo indeterminato, gli altri che sono finiti nella fascia dei contratti a termine, dei cococo, degli apprendistati, dei contratti a chiamata, dei part time, del lavoro interinale o a somministrazione. È lo stesso scotto che pagano in Europa gli altri mercati del lavoro dualizzati, spaccati dalla

frattura tra chi è nel club degli insider (i protetti) e il gruppo dei paria degli outsider (i senza diritti). Troppe protezioni inamovibili diventate altrettanti totem sindacali, protetti e venerati dalla politica "unionista", pigramente acquartierata sul mito dello Statuto dei lavoratori considerato, a suo tempo, superato dal suo stesso padre Gino Giugni. Molte, moltissime forme di flessibilità scaricate addosso a un paio di generazioni su cui si sono abbattuti tutti i rischi e gli squilibri delle vecchie, dissennate politiche di welfare. Se oggi ci sono 110mila lavoratori a chiamata, per lo più significa che quell'esercito di avventizi è stato strappato a un lavoro nero, senza diritti, senza contributi, sconosciuto al fisco. Se proliferano i rapporti di assunzione a tempo significa solo che le imprese hanno terrore a ingaggiare personale a tempo indeterminato. Questo mercato del lavoro a due colori porta tutti gli svantaggi di una politica ingessata nell'iperparantismo senza contrappesi e tutti gli svantaggi di una politica non oculata sulla precarietà della iperflessibilità. Ci sono state circa 200 leggi in Europa nei 25 anni che hanno preceduto la grande recessione da cui oggi siamo ancora segnati; quasi tutte intervenute per aumentare le flessibilità del sistema. Nessuna legge ha mai modificato gli assetti normativi del lavoro protetto dai contratti a tem-

po indeterminato. Risultato: è aumentata la volatilità del lavoro europeo e, con essa, le incertezze sul futuro delle persone, l'impossibilità di pianificare la traiettoria economica delle nuove famiglie. Il mercato del lavoro è una vasca in cui l'acqua che entra non esce alla stessa velocità perché c'è un tappo sproporzionato. Lo ha rinforzato il giuslavorismo esasperato, un connubio culturale tra sindacato e politiche filo-laburiste di sinistra e di destra, che ha impedito nel corso degli anni di regolare, con pacatezza e razionalità, il tema della flessibilità in uscita, tema che porta anche all'argomento tabù del licenziamento. Nessuno si illude che siano maturi i tempi per risolvere il tema: si è già visto quale sia la temperatura su questi argomenti con il piccolo caso di Melfi. Le scorie e le tossine dell'ideologia non aiutano l'evoluzione della discussione: ci sono proposte di legge di varia estrazione che trattano la riforma del tema in un disegno ampio di regolazione dei rapporti di lavoro, ma restano lettera morta nei cassetti di qualche commissione. Non è mai il tempo, non è mai il modo. Ma il mercato continua ad allargare le sue strisce. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Qualcosa di sempre più simile a un apartheid.

Alberto Orioli

CONTI PUBBLICI - *L'andamento del deficit/***Agosto.** Incremento di 900 milioni sul dato 2009 ma per l'Economia è in linea con le previsioni - **La prossima scadenza.** Entro il 20 settembre presentazione in Parlamento del nuovo Dfp

Fabbisogno in calo di 9 miliardi

Nei primi otto mesi a quota 51,7 miliardi - Il Tesoro: tengono le entrate fiscali

ROMA - Il fabbisogno del settore statale dei primi otto mesi dell'anno è risultato pari a 51,7 miliardi, inferiore di circa 9,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009. Conti pubblici, rileva il Tesoro, sostanzialmente in linea con le previsioni, dunque con il fabbisogno del solo mese di agosto pari a 8 miliardi. L'incremento è di 900 milioni nel confronto con l'analogo mese del 2009. Risultato che, stando a quanto ha comunicato il ministero dell'Economia, «riflette la sostanziale tenuta delle entrate fiscali che hanno beneficiato, analogamente allo scorso anno, del recupero di gettito slittato dal mese di luglio per effetto dello spostamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti agli studi di settore». Sul fronte delle uscite, il saldo del mese sconta maggiori rimborsi fiscali, «in larga parte compensati da minori erogazioni alle amministrazioni locali». Il luglio l'avanzo è stato di 2,7 miliardi. Saldo migliore per 6,3 miliardi rispetto al fabbisogno del luglio 2009, per effetto di una minore spesa per in-

teressi sul debito e un più contenuto "tiraggio" di tesoreria a beneficio degli enti locali oltre al venire meno dei «Tremonti bond», che lo scorso anno avevano pesato per 1,45 miliardi. In tal modo, il fabbisogno si era attestato a 43 miliardi e 100 milioni, vale a dire 10,5 miliardi in meno rispetto al dato cumulato dei primi sette mesi del 2009, quando il disavanzo di cassa era stato pari a 53 miliardi 674 milioni. Come di consueto, per verificare se e in che misura gli obiettivi per i saldi di finanza pubblica del 2010 potranno essere rispettati, sarà decisivo l'andamento delle entrate e soprattutto della spesa nell'ultimo quadrimestre dell'anno. Il nuovo quadro macroeconomico è atteso entro il 20 settembre con la presentazione in Parlamento dello schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef). Si va verso la sostanziale conferma (con una possibile oscillazione di qualche decimale) del 5% del Pil per quel che riguarda il deficit, nella versione «indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni» (utilizzato per il

confronto in sede europea). Altra cosa è il fabbisogno di cassa del settore statale che fotografa il saldo mensile, e che comunque resta un indicatore di grande importanza per saggiare la tenuta dei conti pubblici in corso d'anno. Il fabbisogno alimenta il debito e dunque eventuali, significativi scostamenti rispetto alle previsioni rappresentano un campanello d'allarme da non sottovalutare. Le più recenti simulazioni condotte da alcuni istituti di previsione, tra cui il Ref, ipotizzano per fine anno un deficit al 5,3%, per effetto dell'ulteriore crescita della spesa corrente primaria. Del resto, la manovra biennale da 24,9 miliardi approvata a fine luglio dal Parlamento non contiene, se non in misura contenuta, misure correttive per l'anno in corso, e lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha escluso che sia necessario intervenire in autunno con una manovra-bis. Decisivo sarà il target per quel che riguarda il Pil: per quest'anno la forchetta è tra lo 0,8 e l'1%, mentre a fine 2011 si dovrebbe raggiungere quota

1,4 per cento. Tassi di crescita che non aprono evidentemente grandi margini a interventi "espansivi" sul fronte della spesa corrente e a riduzioni significative del prelievo fiscale, che potranno se mai beneficiare degli incassi che verranno dalla lotta all'evasione. Prudenza e cautela restano scelte obbligate, stante l'incertezza sui tempi e le modalità di uscita dalla crisi. L'impegno assunto in sede europea prevede che, per effetto della manovra, il deficit si attesti nel 2011 al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Alla nuova finanziaria («legge di stabilità») in arrivo per metà ottobre il compito di tradurre nei relativi saldi contabili gli effetti delle misure contenute nella manovra correttiva. Per gli eventuali interventi diretti a sostenere lo sviluppo (Tremonti pensa a sgravi fiscali a favore della famiglia, lavoro e ricerca) c'è tempo fino a febbraio. Nel mezzo, il difficile autunno della verifica politica nella maggioranza.

Dino Pesole

Due anni di stop. Dal 2008 il Tesoro frena e ora anche comuni e regioni si interrogano sulla convenienza della finanza strutturata

Già usciti dai derivati quasi 200 enti locali

LE LIMITAZIONI/Esclusa dalle opzioni d'intervento l'operazione dello «swap a specchio»: praticabili solo chiusure e ristrutturazioni con debito

ROMA - Sono quasi 200 gli enti locali e territoriali che negli ultimi due anni, da quando è scattato il blocco per legge sui derivati nella finanza locale, hanno chiuso swap e altri contratti su un debito sottostante di oltre 3 miliardi. Sono stati soprattutto i comuni, che dominano per numero di enti questo mercato, ad imboccare la via d'uscita: per contratti giunti a scadenza ma anche con estinzioni anticipate. Il blocco scattato nel giugno 2008 ha limitato enormemente l'attività in derivati di comuni, province e regioni. Non per timore della crescita di una finanza pubblica parallela fuori bilancio e fuori controllo: i derivati degli enti sono ampiamente regolamentati e recintati con numerosi paletti lievitati negli anni. Ma il Tesoro ha avvertito la necessità di ridisegnare le norme, adattandole a un settore in continua evoluzione, tra i più innovativi del mondo finanziario. Attualmente, in attesa dell'entrata in vigore di

un regolamento che accolga anche le indicazioni di Abi e Anci, sono consentite solo le chiusure dei contratti, anche anticipate, oppure le ristrutturazioni in casi limitati: queste ultime solo nel caso in cui la passività sottostante sia stata ristrutturata e che il derivato, per conseguenza, venga riallineato alle condizioni rimodulate del debito. Le maglie del blocco sono talmente strette che non è consentita neppure la formula del "controderivato" o derivato-specchio: un'operazione studiata dal comune di Milano che però non è riuscita a trovare un varco nelle pieghe dell'ultimo divieto in vigore. Non è prevista dalla norma attuale, infatti, la possibilità di stipulare un nuovo contratto per annullare gli effetti di quello derivato. Si chiama derivato "mirror" proprio perché rispecchia fedelmente il contratto esistente con segni opposti, annullandolo. Al Comune di Milano questa soluzione era stata elaborata per uscire dal

maxi-swap sotto processo senza chiuderlo prima della scadenza naturale. Estinguere anticipatamente un derivato che si presenta con un mark to market negativo (un valore teorico che indica l'attualizzazione del flusso dei pagamenti ai tassi vigenti nel momento della chiusura anticipata) significa trasformare un pagamento virtuale in un'uscita di cassa effettiva. A conti fatti, la sola convenienza per questa uscita frettolosa dal mondo dei derivati può essere più politica che economica. Gli esperti del settore tuttavia sostengono che anche la chiusura di un derivato con mark to market positivo a favore dell'ente può non essere conveniente: salta la protezione contro un andamento avverso dei tassi, rispetto al debito sottostante e il flusso degli interessi pagato sul debito senza derivato inizialmente è più alto rispetto al flusso con lo swap. In compenso, però, l'assessore al bilancio incassa un'entrata corrente senza

vincoli di destinazione: e questa può essere una convenienza. Il mercato dunque procede con il freno tirato. E stando alle previsioni degli addetti ai lavori, continuerà a farlo anche dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento. L'opportunità politica del derivato, che rischia puntualmente di essere messo sotto accusa dall'opposizione di qualsiasi partito, è oramai pressoché nulla. La convenienza economica della gestione dinamica del debito ricade da ultimo nelle responsabilità dell'ente stesso: il ministero dell'Economia si limita a prendere nota delle comunicazioni preventive, senza entrare nel merito, riservandosi poi di valutarne la regolarità e facendosi carico di segnalare operazioni fuorilegge alla Corte dei Conti. Finora ne ha avute al vaglio 1.200.

Isabella Bufacchi

Federalismo. Ripartono i decreti, in arrivo i criteri tarati sulle regioni più efficienti

Costi standard in tempi rapidi

LE RISORSE FISCALI/L'autonomia delle province si fonderà sul gettito prodotto dall'auto, mentre ai governatori sarà assegnato un mix di Iva e Irpef

MILANO - Costi standard con una strada più spedita rispetto a quella prevista per i fabbisogni dei comuni, che saranno fissati a rate nei prossimi tre anni, e per alimentare i bilanci il «mix» tra Iva e Irpef rilanciato da Bossi e Calderoli, abbassando i livelli attuali di compartecipazione sulla prima imposta e collegandoli alla geografia effettiva del prelievo. Sono questi i piatti forti del menu federalista di settembre per le regioni, che insieme alle province saranno le protagoniste della nuova fase di attuazione della riforma. I costi standard sono il dato più atteso per capire le reali potenzialità della riforma in termini di efficienza e risparmi, fisseranno il «prezzo giusto» di sanità, assistenza e istruzione e dovrebbero arrivare più in fretta rispetto agli standard di comuni e province. «Sulle regioni – spiega Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale – c'è già

un'esperienza consolidata, e rafforzata dagli ultimi patti sulla salute». Il decreto in arrivo (la prossima settimana dovrebbe attivarsi il confronto finale sui testi nel governo) fisserà il criterio del benchmark, che ancorerà i costi standard alle prestazioni delle regioni più efficienti. Del gruppo dei migliori dovrebbero fare parte quattro amministrazioni, due di centrodestra (Lombardia e Veneto) e due di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana), ma alla fine il numero dei "modelli" potrebbe ridursi. Nel frattempo un gruppo di lavoro interno alla commissione ha preparato il terreno alle decisioni sui costi standard. Il suggerimento dei tecnici è quello di misurare il costo standard sul «servizio nel suo complesso», senza addentrarsi «nelle singole attività che lo compongono», per non perdersi in uno spezzatino di indicatori che abbraccia «componenti difficilmente quantificabili» e rischia di produrre

parametri «difficilmente realistici». In sanità, per esempio, non si dovrà calcolare il costo ottimale di ogni aspetto, dalla risonanza magnetica alla siringa, ma occorrerà analizzare l'intero servizio. Sul tema la commissione ha già proposto un pacchetto di parametri: entrano in gioco i finanziamenti e spese pro capite, la loro distribuzione fra prevenzione e attività ospedaliere e distrettuali e i costi medi (per esempio la spesa pro capite per la farmaceutica, l'assistenza di base e specialistica, la diagnostica e la spesa per i vari tipi di ricovero), ma si valuteranno anche il tasso di ospedalizzazione, il personale e gli standard di struttura. La sanità è il cuore economico del problema, ma su assistenza e istruzione il compito è più complicato. Nelle politiche sociali, ricorda il gruppo di lavoro della commissione, «il primo grosso nodo da affrontare è che la legislazione nazionale non ha ancora definito i

livelli essenziali delle prestazioni». Sulla scuola, invece, in teoria il finanziamento statale ha già abbandonato la spesa storica, ma gli assegni seguono «parametri dimensionali e di struttura caratterizzati da una forte inerzia temporale», che vanno svecchiati. L'altro pilastro dei provvedimenti di settembre punta sulla fiscalità di province e regioni. L'autonomia delle prime si fonderà sul gettito fiscale prodotto dall'auto, mentre ai governatori sarà assegnato un mix di Iva e Irpef; l'ingresso dell'Irpef, oggi presente solo in termini di addizionale, sarà compensata da un abbassamento dell'aliquota di compartecipazione Iva (raddoppiata negli ultimi 10 anni), in un meccanismo che legherà l'imposta devoluta al gettito effettivo prodotto sul territorio.

Gianni Trovati

INTERVENTO**Con la riforma servono sanzioni vere per chi sfora**

GLI AMMINISTRATORI/«Fallimento politico» da estendere all'intera maggioranza e dovrà essere previsto anche quello «economico». LE DIFFICOLTÀ/La disciplina della spesa efficiente andrà imposta a politici che non hanno cultura della responsabilità

A settembre si conoscerà il testo con il quale il governo intende dare attuazione al proposito secondo il quale le amministrazioni verranno finanziate non più sulla base del costo storico, principio per cui chi più ha speso in passato più riceve per il futuro, ma sulla base di un costo standard. Tra i decreti attuativi della Legge 42/2009 istitutiva del Federalismo questo certamente tocca equilibri tra i più delicati e le tensioni che percorrono da settimane la maggioranza ne sono un indicatore. In pratica, per usare il solito esempio della sanità, ad una amministrazione non verrà più riconosciuta una allocazione a misura di quanto speso nel passato ma un quid standard per ogni assistito il cui ammontare verrà individuato prendendo come riferimento sistemi virtuosi (nel caso della sanità si immaginano quelli di Veneto piuttosto che Lombardia) eventualmente corretto al rialzo o al ribasso in funzione di specificità oggettive che giustifichino una certa devianza rispetto allo standard stesso. Il decreto in questione è dunque oggetto oltre che di grande attenzione e anche di grandi aspettative da parte delle componenti del governo più attente alla disciplina finanziaria. Gran parte del debito gene-

rato dalla periferia, e di conseguenza gran parte del debito che lo Stato ha accumulato nel tempo, trova infatti origine nella bizzarria che ha visto sino ad ora premiate le amministrazioni che più avevano speso. Per capirci questo meccanismo porta virtuosissimi comuni campioni da decenni nella raccolta differenziata ricevere una frazione di quanto riceve il comune di Napoli che ha un track record da brivido in termini di risultati ma che ha dalla sua la spesa storica. Difficile dunque trovare qualcuno in Parlamento che critichi un cambio di direzione di questo tipo. Altrettanto difficile però sarà poterlo attuare stante la consistenza degli interessi economici che dovrebbero essere toccati. L'attuale sistema di finanziamento ha infatti ingenerato in certa classe politica e affaristica la convinzione che quanto si possa "derivare" dal centro sia illimitato e inesauribile dando vita ad una sorta di "contratto perverso" attraverso il quale sono state costruite fortune immense e potentati che hanno dato prova di essere capaci di resistere a qualsiasi tipo di aggressione da parte di legislatore, magistratura e addirittura opinione pubblica. Sarà difficile quindi rompere la ragnatela di interessi che si è creata

nella sanità delle regioni cosiddette "canaglia", o quella dei rifiuti in molti comuni, o quella che tiene insieme tutto il sistema di comparaggio che si è creato attorno al mondo delle consulenze e del lavoro precario o quanto ci raccontano ormai anche le cronache in tema di spesa pro capite per personale alle dipendenze di ogni singola regione o provincia. Il problema quindi non è nel metodo che verrà adottato per individuare i costi standard e neppure nell'ammontare finale al quale si arriverà. Il problema sarà nella capacità di imporre la disciplina del costo standard ad amministrazioni che non hanno nessuna cultura della responsabilità e che per decenni hanno contravvenuto a qualsiasi tentativo di imporre un limite alla loro esosità. Prendiamo il caso della sanità del Lazio. Il "buco" accumulato dalle varie amministrazioni è arrivato alla fantastica cifra di 12 miliardi, male contati euro 2.400 ad abitante. Il paradosso è aggravato dal fatto che la allocazione fatta ogni anno al Lazio è calcolata su basi storiche e quindi assai superiore a quella data per esempio al Veneto (dove tra l'altro la sanità funziona meglio). L'accumulo di deficit è stato rigorosamente bipartisan essendo il frutto

della gestione delle giunte Storace e Marrazzo. E cosa è successo a fronte di questo disastro? Nulla. Sono stati fatti dei "piani di rientro" puntualmente disattesi. La casa brucia insomma e il rubinetto della finanza derivata viene utilizzato anche per spegnere l'incendio. La novità sulla quale si confida ora sarebbe il deterrente costituito dal cosiddetto "fallimento politico" ovvero quel meccanismo sanzionatorio da istituirsi con il decreto secondo il quale il governatore che sarà risultato incapace di contenere le spese all'interno dei parametri standard non potrà più ricandidarsi. E per evitare che l'eventuale "buco" risulti scoperto tardivamente si pensa di introdurre una sorta di obbligo di rendicontazione da rendere pubblico con sei mesi di anticipo rispetto alle elezioni e redatto da un revisore indipendente. Questo strumento da solo però non sarà sufficiente a scoraggiare le varie cricche che si sono insediate a presidio dei vari centri di spesa dell'amministrazione. All'interno della durata anche di un solo mandato un politico spregiudicato infatti può accumulare benefici tali da potersi considerare sistemato per la vita (e per generazioni). Fatta la legge l'inganno più semplice sarà quello di individuare un

soggetto disposto a gestire il potere all'interno di un solo mandato per poi ritirarsi in seguito da un marchio di infamia (il "fallimento politico") che siamo sicuri non ne disturberà particolarmente i sonni. Alla collettività resteranno invece in eredità danni materiali e morali sempre più difficili da pagare e fare digerire all'opinione pubblica, soprattutto a quella delle regioni a statuto ordinario del Nord che ha maturato oramai la consape-

volezza di essere la più danneggiata. Il tema chiave quindi del decreto sui costi standard non sarà quello relativo al loro ammontare, ma quello delle sanzioni. Perché ci sia la svolta nella direzione della responsabilità di cui il paese ha bisogno le amministrazioni devono sentirsi "obbligate" in maniera collegiale e ineludibile alla disciplina. Quindi il "fallimento politico" dovrà essere esteso all'intera maggioranza che ha governato (

con magari il diniego automatico all'accesso ai rimborsi elettorali) e soprattutto dovrà essere previsto anche il "fallimento economico" dell'amministrazione in dissesto. In buona sostanza deve finalmente essere introdotta una cesura tra la responsabilità patrimoniale della periferia e quella del centro. Se una amministrazione spende più di quello che incassa, o di quello a cui ha comunque diritto al lordo della quota di solida-

rietà, va punita con il fallimento materiale come un qualsiasi soggetto economico. Senza una sanzione forte le cricche infatti continueranno a banchettare a loro piacimento a prescindere da quanto indicato come limite massimo del valore del buono pasto: tanto alla fine il conto del ristorante a cinque stelle Pantalone lo pagherà comunque.

Antonio Costato

Regole. Ordinanze del Consiglio di stato

Stop ai rincari dei pedaggi Anas

IL CONFRONTO/Castelli: stravolti gli atti dell'esecutivo. Consumatori pronti alla class action mentre la Toscana ricorre alla Consulta

ROMA - Il Consiglio di Stato conferma il no al caro-pedaggi stabilito dalla manovra sui raccordi stradali e autostradali Anas, ma solo sulle tratte per le quali sono stati presentati i ricorsi. Dunque 11 tratte su 26. La regione Toscana annuncia un ricorso alla Corte costituzionale, il Codacons chiede 8 milioni di rimborsi per gli automobilisti tartassati, mentre scoppia una querelle dai toni forti animata dal viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli. «Prendiamo atto – attacca Castelli – che Tar e Consiglio di Stato si mettono a legiferare. Organismi del Paese che dovrebbero semplicemente verificare l'osservanza delle leggi si permettono di stravolgere impunemente gli atti del governo». Chiede a gran voce una norma di legge ad hoc, attacca quelli che intonano «peana», Alemanno compreso, e chiude segnalando

che è l'ennesimo caso in cui la nostra credibilità presso gli investitori esteri «è stata venduta per un piatto di lenticchie». Immediata la risposta del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. «La teoria del sottosegretario Castelli è stravagante, direi quasi da azzeccarbugli. Chi governa ha il dovere di governare, ma deve farlo nel rispetto della legge. Se sull'aumento dei pedaggi Anas prima il Tar e poi il Consiglio di Stato sentenziano che la norma non è legale, il Governo avrebbe dovuto chiedere scusa ai cittadini». Immediata la controrisposta di Castelli: «Io azzeccarbugli, Zingaretti marziano. Il presidente della provincia di Roma afferma che una legge dello Stato può essere dichiarata non legale dal Tar». I giudici di Palazzo Spada hanno respinto il ricorso contro la sospensiva presentato dalla Presidenza

del Consiglio e dall'Anas, precisando però che il provvedimento del Tar Lazio che ha bloccato l'aumento dei pedaggi è applicabile «solo ai singoli segmenti stradali» nei territori degli enti che hanno fatto ricorso, dunque nelle province di Roma e Pescara e in alcuni comuni dell'hinterland romano, con in testa Fiano Romano che ha proposto un ricorso ad hoc. «È stato premiato chi ha fatto ricorso – sottolinea Massimiliano Sieni, vicecapo dell'Avvocatura della provincia di Roma – e il Consiglio di Stato ha ribadito che l'interesse al ricorso deve essere concreto». Nei fatti, però, l'Anas ha confermato che continuerà ad applicare la sospensione dei rincari su tutto il territorio nazionale. Anche perché il Movimento difesa del cittadino, spiega l'avvocato Gianluigi Pellegrino, «ha già ottenuto dal Tar Lazio un decreto caute-

lare di sospensione di tutti i pedaggi del Belpaese e proprio ieri ha discusso dinanzi al Tar la richiesta di conferma in sede collegiale». La decisione è attesa per oggi. Per i difensori della provincia di Pescara, gli avvocati Guido Alberto Inzaghi e Giorgio Fraccastoro, «la vittoria in diritto è sotto gli occhi di tutti. Era fondamentale interrompere aumenti assolutamente ingiustificati». Intanto da più parti si profila un caso di class action sui rimborsi. Che il Codacons ha quantificato in 8 milioni di euro. Ma in realtà il caro-pedaggi resta. Perché la manovra prevedeva anche un balzello generalizzato da uno a tre millesimi di euro a chilometro, in base alla classe di pedaggio, per chiunque entri in autostrada. Aumento che sarà ancor più forte dal 2011.

Nicoletta Cottone

Appalti. Penalità per entrambi i contraenti se non si rispetta la tracciabilità

Sul conto dedicato sanzioni anche alla Pa

IL NODO/Nell'incertezza interpretativa più cauto allinearsi alle disposizioni anche per i contratti già stipulati

Appalti e finanziamenti pubblici operativi solo con conti dedicati, bancari o postali, dal 7 settembre: questo è l'orientamento più cauto nell'imminenza dell'entrata in vigore della legge 136/2010. La norma (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) prevede la tracciabilità dei flussi finanziari per contratti e finanziamenti pubblici, vietando espressamente l'uso del contante, a favore dei bonifici bancari o postali. Nemmeno le spese economi e quelle minute giornaliere sfuggono all'obbligo di tracciabilità: al massimo - fino al limite di 500 euro - potranno usarsi carte di credito invece dei bonifici, ma mai il contante. L'esistenza di sanzioni acuisce l'interesse sull'estensione della norma ai contratti già conclusi ed a quelli in cui residuano solo pagamenti. Sanzioni al due al venti per cento delle transazioni sono previste (articolo 6) a carico del

soggetto inadempiente, quindi anche a carico del pubblico funzionario che esegua pagamenti senza bonifici. Lo stesso reintegro dei conti bancari o postali, qualora vadano in rosso, deve avvenire attraverso bonifici bancari, con interdizione quindi assoluta dell'uso del contante. I motivi che inducono a ritenere applicabile anche ai rapporti in corso la disciplina sulla tracciabilità dei flussi finanziari derivano dalla finalità della norma: l'ordine pubblico esige infatti, per combattere infiltrazioni criminali (articolo 3), l'uso di conti dedicati. Si tratta quindi di una finalità che supera l'equilibrio dei rapporti tra le parti contraenti, soddisfacendo un'esigenza di interesse generale. Come tutte le norme finalizzate alla tutela di interessi superiori a quelli dei contraenti, la loro applicazione è immediata e, di fatto, anche retroattiva, cioè riguarda anche i rap-

porti già sorti e disciplinati in regime di libertà di forme. La retroattività si spiega poi osservando che il rapporto rimane regolato dalle norme vigenti al tempo della stipula dei contratti, mentre ciò che viene disciplinato in modo diverso è l'esecuzione dei contratti stessi. Esempi non mancano: in materia di Durvi e di Pos (cioè di sicurezza dei cantieri) la legge 123/2007 ha posto seri problemi di immediata applicabilità, imponendo onerosi adempimenti; stesso ragionamento si è adottato per i contributi previdenziali (modificati retroattivamente, in modo legittimo secondo la sentenza 274/2006 della Corte costituzionale), mentre per l'adeguamento degli ascensori la retroattività era prevista (Dm 23 luglio 2009), ma la Confedilizia è riuscita ad ottenerne l'annullamento (Tar Lazio 5413/2010) solo perché ha la finalità di garantire un rilancio dell'edili-

zia e dell'occupazione, più che una tutela dai rischi dell'uso degli apparati elevatori. Qualora la legge 136/2010 generi effettivi costi aggiuntivi, le imprese potranno effettuare riserve o chiedere un riequilibrio della economia del contratto; sotto l'aspetto delle sanzioni, invece, andrà applicato il criterio comunitario dell'adeguatezza e del minimo mezzo, già noto alla magistratura quando, ad esempio, si è determinato (retroattivamente) l'importo massimo di spesa per la sanità convenzionata (Tar Lazio 1664/2008). Le sanzioni, quindi, andranno calibrate (come del resto prevede la legge 689/1981 e il Dlgs 231/2007) valutando circostanze obiettive e cioè i tempi stretti richiesti per l'adeguamento e l'entità delle somme movimentate senza bonifico bancario o postale.

Guglielmo Saporito

Il grande occhio. La convocazione del contribuente prima dell'atto impositivo diventa un obbligo

Il contraddittorio raddoppia

Un secondo faccia a faccia se l'accertamento sintetico prosegue

Doppio invito per i contribuenti "non congrui" ai risultati del nuovo accertamento sintetico, redditometro compreso. Uno degli aspetti più significativi, che deriva dalle modifiche apportate dal decreto legge 78/2010, è quello che impone l'obbligo per l'amministrazione finanziaria di convocare il contribuente al contraddittorio prima di procedere all'emissione dell'atto impositivo fondato sull'accertamento sintetico. **Il cambio di procedura.** In precedenza, quest'obbligo non risultava dalla legge (articolo 38 del Dpr 600/1973), la quale prevedeva semplicemente la facoltà, da parte del contribuente, di dimostrare, prima di essere raggiunto dall'atto di accertamento, che il reddito determinato sinteticamente risultava costituito tutto o in parte da redditi esenti o da redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta. La norma, in sostanza, non disponeva l'obbligo di instaurare il contraddittorio anticipato prima

dell'atto di rettifica. In questi termini si era più volte espressa anche la Cassazione (tra le altre, sentenza 23252/2006). Negli ultimi tempi, l'agenzia delle Entrate si era dimostrata comunque sensibile alla partecipazione preventiva del contribuente prima dell'emissione dell'atto impositivo. Infatti, nella circolare 49/E/2007, dedicata alla precedente versione dell'accertamento sintetico (compreso quello basato sul redditometro), era stata rappresentata la necessità di inviare preventivamente una comunicazione informativa al contribuente e di convocarlo per ricevere tutte le informazioni necessarie non acquisibili attraverso gli strumenti informatici dell'amministrazione finanziaria. Quest'ultima impostazione viene in qualche modo riproposta ora – però sotto forma di obbligo – nella nuova versione della norma. Il nuovo articolo 38 del Dpr 600/1973 prevede infatti l'obbligo, per l'ufficio, di attivare il contraddittorio

dell'accertamento con adesione, ma ancora prima viene sancito l'obbligo di invitare il contribuente a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento. Poi, se l'ufficio, anche in base ai nuovi elementi acquisiti, riterrà di dare corso al controllo, emetterà l'invito al contraddittorio da accertamento con adesione. Solo in caso di esito negativo di quest'ultimo – nel senso che ufficio e contribuente non giungeranno a un accordo – l'ufficio provvederà a emettere l'atto di accertamento vero e proprio. Si attiva così la distinzione tra partecipazione del contribuente e contraddittorio. Con la prima, il contribuente potrà fornire all'amministrazione tutti quegli elementi utili a far sì che la decisione venga o non venga presa, anche in relazione al contenuto della stessa. Se poi la decisione viene adottata (quella di proseguire il controllo del soggetto), il contribuente potrà rappresentare e tutelare i propri interessi nel corso del procedimento dell'ac-

certamento con adesione (oltretutto successivamente nella fase contenziosa vera e propria). **Il mancato contraddittorio.** La norma non prevede la nullità del successivo atto di accertamento nel caso l'ufficio non provveda all'emanazione dell'invito a fornire ulteriori informazioni e poi del successivo invito al contraddittorio. Tuttavia, la previsione – almeno per quanto riguarda il contraddittorio – è simile a quella degli studi di settore. Per i quali la Cassazione a sezioni unite (sentenze 26635, 26636, 26637 e 26638 del 2009) ha sancito la nullità dell'atto impositivo non preceduto da contraddittorio. Lo stesso principio non può che valere anche per il nuovo accertamento sintetico, con l'aggravante che la nullità del successivo atto impositivo dovrà essere rilevata anche in caso della mancata convocazione del contribuente a fornire dati e notizie.

Dario Deotto

Regole autonome per la creazione dei nuovi soggetti

Il consiglio tributario può evitare le elezioni

SCADENZA TRASCURATA/Finora nessun comune ha istituito l'organismo. Solo alcuni enti medio-piccoli hanno avviato l'iter per varare le delibere

MILANO - Il termine per istituirli è appena scaduto, ma i consigli tributari chiamati dalla manovra estiva a spingere i comuni nella lotta all'evasione fiscale a fianco dell'amministrazione finanziaria devono ancora muovere i primi passi. Una pattuglia di comuni medi e piccoli, tra cui qualche capoluogo di provincia, ha appena aperto il cantiere, ma le proposte di delibera non sono ancora arrivate in consiglio. A frenare gli amministratori locali c'è soprattutto l'incertezza su modalità di creazione e compiti del "nuovo" organismo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 agosto), legata al fatto che la norma (articolo 18 della legge 122/2010) si limita a far rinascere i consigli tributari senza offrire una bussola per districarsi in un labirinto normativo che risale al decreto luogotenenziale 77 del 1945, emanato ancor prima che l'Italia fosse liberata dalle truppe tedesche. La normativa d'antan pone più di un problema pratico, a partire dall'elezione a suffragio universale dei consigli tributari: un iter con tanto di campagna elettorale e divisioni partitiche dei seggi

che fa storcere il naso a molti. «In realtà – spiega Maurizio Delfino, che al Viminale fa parte dello staff di Michelino Davico, sottosegretario con delega agli enti locali – questa previsione si può considerare superata dalla potestà regolamentare degli enti locali, che permette al comune di organizzarsi in maniera autonoma». Il riferimento, in particolare, è all'articolo 7 del Testo unico degli enti locali, che affida a comuni e province il compito di scrivere i propri regolamenti «per l'organizzazione e il funzionamento» di istituzioni e organismi di partecipazione e per «l'esercizio delle funzioni». Nella sua veste professionale di direttore del gruppo «Delfino & Partners», che svolge attività di consulenza per gli enti locali, lo stesso Delfino ha preparato una proposta di regolamento per i consigli tributari che affida le decisioni sulla nomina dei componenti al consiglio comunale, in base a criteri di competenza tecnica da individuare fra i candidati che rispondono a un bando di selezione. Le scelte autonome su composizione, ca-

ratteristiche, criteri di nomina (e compensi) dei consigli tributari, del resto, permettono ai comuni di superare parecchi problemi organizzativi ma aprono al rischio però che la trasparenza e l'efficienza dei nuovi organismi possa cedere il passo a esigenze "politiche" di vario tipo. «Il tema è delicato – conferma Delfino – e per questa ragione la proposta punta la selezione sulla competenza tecnica, data per esempio dalle lauree di area giuridico-economica, e prevede un organismo snello e caratterizzato da regole sui compensi che ricalcano quelle previste per i revisori dei conti». Il nuovo organismo, infatti, rischia anche di trasformarsi in un costo aggiuntivo, in netta controtendenza con le sforbiciate agli organi collegiali previste in tutti gli ultimi interventi, e c'è anche chi ha proposto di introdurre una retribuzione proporzionale alle somme recuperate dall'evasione: «Dubito della legittimità di scelte come questa – aggiunge Delfino – ed è bene che sul tema i consigli comunali diano riferimenti precisi e univoci». A preoccupare è anche la delicatezza delle

funzioni da affidare ai consigli tributari, che dovrebbero spaziare dall'analisi dei dati su dichiarazioni dei redditi e contributi alla collaborazione con Entrate, Territorio e Inps; un ruolo di primo piano è poi previsto nell'integrazione obbligatoria delle notizie sui contribuenti oggetto di accertamento sintetico, come previsto dall'articolo 18, comma 4 della legge 122/2010. Soprattutto quando il comune non è grande, compiti come questi possono creare più di un imbarazzo e per questa ragione secondo Delfino «è meglio evitare di limitare ai residenti la possibilità di far parte dei consigli, e fissare una griglia ben definita di incompatibilità, che riguardi sia i dipendenti del comune sia chi esercita nel territorio attività di consulenza fiscale a vario titolo. Per evitare di politicizzare i consigli – conclude Delfino – è utile non far coincidere il loro mandato con quello di giunta e consiglio comunale».

Gianni Trovati

PREVISIONI E COMPITI

L'intreccio normativo

La manovra estiva (articolo 18 della legge 122/2010) si limita a prevedere l'istituzione dei consigli tributari, senza fissarne la disciplina. Il decreto luogotenenziale 77/1945 regola i consigli tributari prevedendone l'elezione a suffragio universale tra i residenti nel comune. Il Dlgs 446/1997 (articolo 52) e il Dlgs 267/2000 (articolo 7) disciplinano la potestà regolamentare dei comuni.

Le funzioni

Il consiglio tributario è chiamato a svolgere i nuovi compiti affidati ai comuni nella compartecipazione alla lotta all'evasione erariale, comprese le segnalazioni obbligatorie per i contribuenti sottoposti ad accertamento sintetico

L'attuazione

Il consiglio va istituito con delibera di consiglio comunale. Il ministero dell'Economia deve individuare i tributi su cui si calcola il premio del 33% sul riscosso da destinare al contributo comunale.

Giustizia amministrativa. Tar Lazio

L'imprenditore leso nell'immagine va risarcito dalla Pa

Risarcibile l'imprenditore leso nella sua immagine dall'amministrazione. Il Tar del Lazio – con sentenza 31996 del 30 agosto 2010 – ha riconosciuto il danno esistenziale causato da un provvedimento amministrativo illegittimo. Il danno non patrimoniale legato alla lesione dell'immagine imprenditoriale in seguito a un provvedimento illegittimo adottato dall'amministrazione è risarcibile anche in via equitativa. Nel caso concreto, l'Agea, agenzia statale per le erogazioni pubbliche nel settore agricolo, in seguito a un'informativa prefettizia antimafia, aveva disposto un provvedimento di interdizione dall'ottenimento di erogazioni pubbliche, contratti, autorizzazioni e in generale benefici. In realtà l'informativa faceva riferi-

mento a «taluni consiglieri» di una società cooperativa, di cui il ricorrente era socio, in quanto «legati da vincoli di parentela con persone sottoposte a misure di prevenzione». Il ricorrente ha impugnato il provvedimento interdittivo. Ne ha, infatti, dedotto l'illegittimità per i seguenti motivi di censura: violazione e falsa applicazione degli articoli 2, 6 e 10 del Dpr 252/1998; eccesso di potere per travisamento dei fatti; illegittimità sotto altro profilo; difetto di legittimazione a procedere e carenza di interesse pubblico. Peraltro, la stessa amministrazione aveva disposto la sospensione dell'esecutività del provvedimento, poi revocato in autotutela. Nonostante la revoca, tuttavia, i legali del ricorrente hanno rilevato la sussistenza di un danno sia economico, sia

non economico, in termini di danno esistenziale. In particolare, quanto al danno non patrimoniale, la difesa del ricorrente si è incentrata sull'immagine imprenditoriale dello stesso nonché sul suo onore e decoro e sulla sua reputazione personale, diritti inviolabili della persona che troverebbero la propria matrice costituzionale negli articoli 2 e 3 della Costituzione, e sul conseguente perturbamento psicologico per le ripercussioni negative sul proprio stile di vita, tra le quali, in particolare, l'abbandono della carica di consigliere del Cda della cooperativa nonché il trasferimento del proprio domicilio e della propria residenza in altro comune. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha rilevato come non possa essere

revocabile l'influenza negativa che il provvedimento ha avuto sul piano dell'immagine imprenditoriale, anche se l'arco temporale di riferimento per valutare i danni è stato limitato (inferiore ai tre mesi). Il Consiglio di Stato, inoltre, nella sentenza 5266/2009, aveva stabilito che è risarcibile – anche in via equitativa – l'ingiusta lesione di interessi inerenti alla persona, con riferimento ai diritti inviolabili, di cui all'articolo 2 della Costituzione. Inoltre, in giurisprudenza è stato evidenziato «l'onere del danneggiato di specificare gli elementi di fatto dai quali assumere l'esistenza e l'entità del danno» (Cassazione, sezioni unite, n. 26972/2008).

Vincenzo D'Andò

In Gazzetta la ripartizione

Corsi per stranieri, Lombardia in testa

Un contingente di 10mila unità, equamente diviso tra ingressi riservati a cittadini stranieri che intendono seguire corsi di formazione professionale e a coloro che hanno scelto il nostro Paese per tirocini formativi o di orientamento. È quanto fissato con il decreto del 6 luglio 2010 del ministero del Lavoro, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 203 dello scorso 31 agosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il soggiorno in Italia per motivi di formazione professionale è regolato dall'articolo 27, lettera f, del decreto legislativo 286/1992 e

dall'articolo 40 del Dpr 394/1999. I corsi di formazione, organizzati da enti accreditati, possono durare al massimo due anni e devono prevedere il rilascio di una qualifica o comunque di una certificazione sulle competenze acquisite. L'ingresso per tirocinio, invece, è disciplinato dall'articolo 44bis del Dpr 394/1999 che rimanda per la sua applicazione ad un decreto del ministero del Lavoro del 22 marzo 2006. Il dicastero del Lavoro, di concerto con i ministri dell'Interno e dell'Istruzione, ha stabilito che chi offre un tirocinio formativo a un cittadino straniero

residente dovrà fornirgli vitto e alloggio e sarà inoltre obbligato a pagare le spese di viaggio per il rientro nel Paese d'origine. I progetti di tirocinio andranno redatti secondo quanto stabiliscono le norme regionali in materia o, in mancanza di queste, secondo i modelli allegati al decreto del 22 marzo 2006. Ogni progetto dovrà poi essere visto dall'autorità competente in base ai singoli ordinamenti regionali e quindi prestato al consolato italiano all'estero per il rilascio del visto d'ingresso. Invece, se il cittadino straniero è già regolarmente residente in Italia, si applica

la normativa esistente in materia di tirocini formativi e di orientamento. Nel progetto dovranno però essere indicati anche il numero del permesso di soggiorno, il motivo per cui è stato rilasciato e il periodo di validità. Il decreto del 6 luglio, infine, ha previsto la ripartizione tra le regioni e le province autonome della quota dei 5mila ingressi per i tirocini di formazione e orientamento per i lavoratori stranieri (si veda la tabella).

Marco Noci

Le quote divise per regione

Abruzzo	70	Piemonte	400
Basilicata	30	Puglia	100
Calabria	50	Sardegna	50
Campania	70	Sicilia	70
Emilia Romagna	600	Toscana	600
Friuli Venezia Giulia	400	Umbria	100
Lazio	500	Valle d'Aosta	30
Liguria	100	Veneto	600
Lombardia	700	P. A. di Bolzano	50
Marche	400	P. A. di Trento	50
Molise	30	Totale	5.000

Pubblica amministrazione. Tar Calabria

Progressioni verticali possibili soltanto per bandi pre-riforma

GLI AVANZAMENTI/Le vecchie disposizioni non sono più attuabili dal 15 novembre 2009 Conclusione solo per concorsi anteriori

Le progressioni verticali "vecchia maniera" non sono più attuabili dal 15 novembre 2009, ma è possibile concludere solo quelle previste in bandi pubblicati prima dell'entrata in vigore del decreto 150/2009. Sono queste le conclusioni del Tar di Reggio Calabria con la sentenza n. 914/2010 depositata il 23 agosto scorso. Dopo diverse interpretazioni della Corte dei conti, dell'Anci e della Funzione pubblica, arriva il primo provvedimento giurisdizionale sulle progressioni interne che chiarisce la portata delle novità della "riforma Brunetta". Il decreto legislativo ha previsto notevoli modifiche al Dlgs 165/2001 introducendo le progressioni di carriera possibili solo attuando una riserva non superiore al 50% all'interno di un concorso. Inoltre, i dipendenti devono possedere il titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno. All'articolo 24 il legislatore aveva però indicato il 1° gennaio 2010 come termine per poter utilizzarlo. Regioni ed autonomie locali avranno, tuttavia, tempo di adeguarsi sino al 31 dicembre. Per gli enti che applicano il decreto 267/2000 vi è poi una questione aggiuntiva, cioè la sopravvivenza dell'articolo 91 del medesimo Tuel secondo cui le amministrazioni che «non versino nelle situazioni strutturalmente deficitarie possono prevedere concorsi interamente riservati al personale dipendente, in relazione a particolari profili o figure professionali caratterizzati da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente». Norma mai abrogata o disapplicata. Nell'incertezza interpretativa diversi enti si sono lanciati in azioni da foto fi-

nish, come quella, molto diffusa, di adottare a fine anno scorso delle delibere di modifica della programmazione triennale del fabbisogno di personale o di avvio delle procedure della progressione. Ma tutto ciò, secondo il Tar Calabria, è inutile. Tra passato e futuro delle progressioni verticali la scure è scesa definitivamente il 15 novembre 2009, con l'entrata in vigore della riforma Brunetta. I giudici, peraltro, non vedono contraddizione tra l'articolo 52 del Tuel e l'articolo 24 del decreto legislativo 150 del 2009, il quale ha la finalità di valorizzare e premiare le risorse interne dotate di capacità e preparazione. Sulla questione della specialità (articolo 91 del Tuel) la sentenza ritiene che la norma si debba considerare tacitamente abrogata per incompatibilità con l'articolo 35 del decreto 165/2001 e, so-

prattutto, per incompatibilità con l'articolo 52, comma 1-bis della legge 150/2009 che, per la carriera dei dipendenti, afferma la regola del concorso pubblico, con eventuale previsione di riserva massima del 50% agli interni. Ciò che attesta, quindi, la correttezza delle progressioni verticali "ante riforma" è la pubblicazione del bando. Nel caso in esame la pubblicazione era avvenuta il 30 dicembre scorso e quindi fuori tempo massimo. Il Tar conclude, infine, precisando (in antitesi con l'Anci) che il piano occupazionale, anche se approvato prima dell'entrata in vigore della legge, costituisce comunque un atto generale di pianificazione, suscettibile di divieti o limiti.

Gianluca Bertagna

La Corte dei conti ha condannato il presidente dell'Anas a risarcire 700 mila per danno erariale

Limiti agli incarichi legali esterni

La mappatura delle cause pendenti deve essere svolta all'interno

Le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di far fronte alle ordinarie competenze istituzionali con il migliore e il più produttivo impiego delle risorse umane e professionali di cui esse dispongono. È ammesso il ricorso a incarichi e consulenze professionali esterne soltanto in presenza di specifiche condizioni quali la straordinarietà e l'eccezionalità delle esigenze da soddisfare, la carenza di strutture e di personale idoneo, il carattere limitato nel tempo e l'oggetto circoscritto dell'incarico o della consulenza. Questo importante principio è stato confermato, ancora una volta, dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale della regione Lazio, con la sentenza del 3 agosto 2010 n. 1598. Nel caso in esame il presidente dell'Anas era stato convenuto in giudizio per rispondere del danno erariale derivato all'ente per effetto dell'illegittimo conferimento di incarichi professionali. Più precisamente la controversia concerne due contratti stipulati e aventi entrambi per oggetto «l'incarico di provvedere alla ricognizione e mappatura, intesa come

analisi delle cause, valutazione e determinazione e classificazione dei rischi collegati, del contenzioso pendente presso il medesimo ente (circa 11.800 controversie)». I due contratti, sostanzialmente uguali per le condizioni, gli importi e il numero di controversie da monitorare, prevedevano l'esame delle pratiche e i corrispettivi previsti erano determinati con l'indicazione di un importo forfettario per ciascuna pratica di monitoraggio, variabile da euro 2.390,00 +Iva ed euro 4.185,00 +Iva in relazione alle tipologie di contenzioso. Il procuratore regionale aveva ritenuto comprovato un grave danno patrimoniale per l'erario consistente nel compenso pagato per le prestazioni oggetto dei contratti che potevano essere svolte da personale assegnato all'ufficio legale dell'ente il cui numero di dipendenti era comunque sufficiente per affidare la gestione dell'analisi del contenzioso. Il presidente convenuto aveva, invece, evidenziato che la stipula dei due contratti era stata determinata dalla necessità di sopperire temporaneamente alla grave carenza di personale e all'e-

sistenza di notevoli difficoltà, in termini di gestione ed organizzazione, dovute all'esigenza di una ristrutturazione dell'ente. La Corte dei conti ha condannato il presidente dell'Anas a pagare a favore dell'ente la somma di euro 700 mila. Secondo i giudici contabili, infatti, è indubbia la responsabilità amministrativa del presidente dell'Anas per aver conferito a soggetti esterni, secondo un criterio «avulso da qualsiasi previa ricognizione della effettiva insufficienza di risorse professionali interne», l'incarico di provvedere alla ricognizione e mappatura di tutto il contenzioso pendente. È imputabile, poi, un comportamento improntato a «colpa grave» dal momento che ha agito in mancanza di un'idonea e preventiva valutazione circa la sussistenza dei presupposti necessari per il legittimo conferimento degli incarichi esterni, e per il conseguente pagamento della prestazione professionale. Questo comportamento non può che ritenersi ingiustificabile, approssimativo e in aperto contrasto con il principio di economicità nella spesa e, quindi, in aperto contrasto

con il principio di buon andamento della p.a., ex art. 97 Cost. Con la decisione in oggetto il collegio ha anche precisato che, in casi particolari e contingenti, può essere ammessa la legittimazione della p.a. ad affidare determinate attività all'opera di estranei dotati di provata capacità professionale e specifica conoscenza tecnica della materia di cui vengono chiamati ad occuparsi. È però necessario che si verifichino: a) la straordinarietà e l'eccezionalità delle esigenze da soddisfare; b) la mancanza di strutture e di apparati preordinati al loro soddisfacimento, ovvero, pur in presenza di detta organizzazione, la carenza, in relazione all'eccezionalità delle finalità, del personale addetto, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. Sebbene nell'ordinamento non sussista un generale divieto per la p.a. di ricorrere a esternalizzazioni per l'assolvimento di determinati compiti, tuttavia, il ricorso a incarichi esterni non può essere attuato violando tali condizioni e limiti.

Francesca De Nardi

LA REPUBBLICA — pag.4

Friuli, la Corte dei conti apre un'inchiesta. Imbarazzo tra i lumbard **In vacanza sull'auto blu nei guai il leghista Ballaman**

Un dossier dettagliato con settanta viaggi privati sulla berlina di servizio

UDINE - In Friuli Venezia Giulia è bufera politica (e giudiziaria) dopo le rivelazioni del quotidiano *Messaggero Veneto* sull'utilizzo privato dell'auto blu da parte del presidente del consiglio regionale leghista Edouard Ballaman. Lo stesso che, quasi con un colpo di teatro, in primavera aveva rinunciato proprio all'auto blu, limitandosi a percepire un rimborso chilometrico di 3.200 euro mensili. Un dossier dettagliato sui viaggi privati del consigliere - che adesso intende acquisire anche la Corte dei conti del Fvg - è stato pubblicato nel dettaglio dal quotidiano friulano: si va dalla prima a Milano del film leghista "Barbarossa" all'accoglie-

nza dei parenti all'aeroporto di Venezia i parenti, dalla visita dentistica della moglie ad altri impegni, anche politici della Lega. Circa 70 spostamenti compresi fra il maggio 2008 e il marzo di quest'anno, con autista. Se l'interessato ha "reagito" affermando d'essere sereno e d'aver «dato mandato a un legale affinché si proceda nelle sedi opportune», il fronte politico si è subito schierato. La Lega Nord del Friuli Venezia Giulia «è rimasta basita» e «chiederà al presidente del Consiglio regionale, Edouard Ballaman, di spiegare e giustificare» le notizie che hanno portato la Procura della Corte dei Conti ad aprire un'inchiesta su eventuali danni erariali in

rapporto al suo utilizzo dell'auto blu. Così il segretario regionale del Carroccio, Pietro Fontanini (che è anche presidente della Provincia di Udine), il quale ha precisato che «se qualcuno usa male gli strumenti pubblici, risponderà personalmente degli abusi, non il partito». Per la parlamentare europea Debora Serracchiani, segretaria regionale del Pd in Friuli Venezia Giulia, la vicenda «dovrebbe suggerire atti coerenti a tutela della dignità della carica stessa». A suo parere, «chi gridava "Roma ladrona" e inveiva contro gli sprechi della politica oggi a casa sua viene pizzicato con le mani nel vaso della marmellata. Facile sarebbe stru-

mentalizzare questo fatto secondo gli stessi schemi d'urlo e schiamazzo - ha aggiunto la Serracchiani - che abbiamo spesso visto all'opera da parte di alcuni esponenti del Carroccio». Imbarazzo nella maggioranza di centro-destra e fra i compagni di partito. «I miei legali valuteranno come comportarsi», si limita a dire a *L'espresso* Ballaman. Pordenonese, Ballaman fino all'ultimo aveva sperato, il 21 novembre 2009, che a celebrare le sue nozze con Chiara Feltrin fosse Umberto Bossi: la coppia si era conosciuta proprio a un comizio del "senatur".

Guido Surza

Caccia al via tra le polemiche pronta un'ondata di ricorsi al Tar

Protestano gli animalisti: il 18 settembre in piazza a Venezia

Via libera anticipata alle doppiette, da ieri, in gran parte d'Italia, con l'aggravante – secondo gli animalisti – di un "fai da te" regionale che rende le regole più incerte e minaccia ulteriormente gli animali protetti e tutte le specie cacciabili consentendo alle amministrazioni locali di stabilire i propri calendari. E per un Tar che decide di bloccare la "pre-apertura", come è accaduto in Molise, ce n'è un altro che rinvia, come in Piemonte, dove il ricorso anticaccia verrà riaffrontato solo il 9 settembre. Tra meno di venti giorni, del resto, la caccia si aprirà regolarmente in tutta Italia, comprese Liguria, Emilia Romagna e Lombardia dove ieri i fucili sono rimasti in silenzio. L'appuntamento di chi dice no è fissato per la vigilia, sabato 18 settembre a Venezia: lo promuovono l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) e la Lav (Lega antivivisezione), che quest'anno hanno arruolato come testimonial la cantante

Giorgia: «Fermatevi a guardare il volo di un uccello – è il suo appello ai 750.000 cacciatori tesserati italiani – È arte, è vita. Quando andate a letto alla sera non vi sentite un po' fuori luogo?». Ma gli animalisti non sono gli unici a protestare: il calendario e le nuove norme introdotte modificando la legge comunitaria non piacciono neppure ai cacciatori, che lamentano «incertezza del diritto» e una riduzione delle giornate nelle quali è possibile prendere di mira alcune specie. La tendenza che arriva dall'Europa, infatti, è quella a valutare caso per caso la presenza sui territori dei singoli animali, affidando all'Ispira, l'Istituto per la protezione e la ricerca, pareri vincolanti su calendari e bersagli. Sono analisi che dovrebbero consentire a molti animali di concludere indisturbati il periodo della riproduzione: «La pratica di molte Regioni e Province italiane di concedere l'inizio della caccia già il 1° o il 5 settembre è immotivata e gravissima –

spiega Gianluca Felicetti, presidente della Lav – L'Ispira lo ha ribadito, ma le amministrazioni locali hanno ignorato il richiamo, costringendoci a ricorrere ai Tar, dove stiamo combattendo in tutta Italia». Ma Osvaldo Veneziano, presidente di Arcicaccia, ribatte: «Occorrono regole certe, uguali per tutti». Minoranza che tende a decrescere negli anni (le doppiette regolari sono diventate meno della metà in vent'anni, e l'età media è intorno ai 50 anni), i cacciatori sono non di meno assai organizzati, e sostenuti da un'industria italiana ancora fiorente. Non a caso la loro ultima campagna, che fotografa un ragazzino al quale sarebbe assai imprudente affidare un'arma insieme a un uomo attempato, è «la caccia non ha età». E la rottura tra sostenitori della doppietta libera e protettori degli animali è trasversale e lacerata soprattutto il centrosinistra: «Il Pd – sostiene per esempio il consigliere regionale piemontese Nino Boeti –

dica da che parte sta e agisca di conseguenza là dove governa. Le Regioni non possono impedire la caccia, ma possono vietare di sparare a specie protette come la pernice bianca, il gallo cedrone e la coturnice». La stagione che si è aperta ieri, insomma, si annuncia come una delle più difficili, quanto meno per le battaglie legali e la tensione politica che la accompagneranno. Senza contare i problemi di sicurezza: se Lav e Enpa denunciano una strage che ogni anno cancella da cieli, prati e colline oltre 100 milioni di animali, dai passerotti ai cervi, la stessa Federcaccia pubblica una statistica che per il solo 2009-2010 conta 52 morti e 70 feriti in incidenti collegati all'attività venatoria. Entrambe le cifre sembrano ormai incompatibili con l'opinione prevalente degli italiani: 2 su 3, secondo l'Ipsos, sono nettamente contrari alla caccia.

Vera Schiavazzi

Blitz estivo sui limiti di velocità gli autovelox fanno una strage

Milano-Meda, migliaia di multe. I consumatori: "Non pagate"

La Milano-Meda è diventata una trappola per i pendolari dell'auto: in migliaia infatti sono stati multati per eccesso di velocità grazie agli autovelox installati dal Comune dopo che la Provincia, a sorpresa, ha abbassato a inizio estate i limiti di velocità a 70 all'ora. Verbalì della discordia, che stanno suscitando polemiche: dei consumatori, che accusano i sindaci di «voler far cassa sulla pelle dei cittadini», e della politica, con la Lega che chiede di «alzare subito i limiti e l'uso del buon senso alle amministrazioni comunali». La vicenda nasce da un sopralluogo estivo dei tecnici della Provincia di Milano, che ha in carico la manutenzione dei primi 17 chilometri da Cormano a

Meda. L'asfalto andrebbe rifatto, è pieno di buche, «un pericolo per la sicurezza di automobilisti e centauro», dice l'assessore ai Trasporti, Giovanni de Nicola. I sei milioni che servono, però, non ci sono. E allora si abbassano i limiti di velocità e si cambiano i cartelli: da 90 che erano, se non 110 su alcuni tratti, si scende a 70 all'ora. Con l'incongruenza, però, che su alcune curve si può andare più veloce che su alcuni rettilinei. I Comuni della zona, secondo le accuse dei consumatori, ne avrebbero approfittato aumentando le postazioni mobili di rilevamento della velocità. Sarebbero un migliaio le infrazioni accertate tra i comuni di Bovisio Masciago e Varedo in soli tre giorni. Verbalì dai 155 fino

a 624 euro con sospensione della patente. Multe nulle, secondo Codici: «I misuratori di velocità non sono ancora stati segnalati dagli appositi cartelli - denuncia il coordinatore lombardo, Davide Zanon - le multe non sono valide e vanno contestate. Siamo sempre al solito punto: la necessità di fare cassa». Si difende dalle accuse Sergio Daniel, sindaco di centrosinistra a Varedo: «Non ho deciso io di cambiare i limiti, il mio compito è solo far rispettare la nuova regola. E lo stiamo facendo con saggezza». Anche la Lega interviene. Il consigliere lombardo del Carroccio Massimiliano Romeo, tempestato da segnalazioni di multati arrabbiati, chiede in una lettera alla Provincia di «uniformare l'intera tratta

a 90 all'ora». E contesta il fatto che «a uguali condizioni di asfalto, si debba viaggiare a 70 all'ora in rettilineo e a 90 in corrispondenza delle curve di Paderno Dugnano e di Meda». Concorda sulla linea anche il vicepresidente vicario del Pdl al Pirellone, Roberto Alboni, che parla di «strategia del gambero che più che portare sicurezza, fa imbestialire automobilisti e motociclisti». Per ora la Provincia sistemerà le buche più vistose, a ottobre alzerà a 80 all'ora il limite e, con l'assessore De Nicola, «chiede buon senso ai sindaci». Ma per il resto dei lavori si dovrà attendere.

Ilaria Carra

LA REPUBBLICA NAPOLI — pag.1

Il caso - Il prefetto: revocare l'ordinanza del Comune di Altavilla Irpina per abbattere gli animali

Cani randagi, il sindaco si pente

Ordinanza illegittima in contrasto col diritto: oggi il Comune di Altavilla Irpina dovrà provvedere in autotutela ad annullare la decisione del sindaco del paese irpino Alberico Villani di sopprimere i randagi "pericolosi". «Altrimenti lo farò io in settimana», assicura il prefetto

di Avellino, Ennio Blasco. Per l'ordinanza che aveva scatenato le ire degli animalisti di tutt'Italia, il prefetto ha convocato il vicesindaco in rappresentanza del primo cittadino irpino che si trova negli Stati Uniti. «Era solo una provocazione - fa sapere Villani - una risposta alle lamentele di alcuni cittadi-

ni». «Non si abbattono i cani - ricorda il prefetto - si mettono in canile, e poi sono decisioni che si prendono con la Asl». Villani sostiene che la sua amministrazione stanziava 40mila euro annui per gli animali. Gli animalisti, che hanno offerto collaborazione per risolvere il randagismo, chiedo-

no al Comune di impiegare il finanziamento per sterilizzazioni e microchippatura, e di prevenire l'abbandono, punito con severe sanzioni quasi mai applicate.

Stella Cervasio

La secessione di Puglia

I sindaci: «No alla regione Salento»

Taranto e Brindisi si oppongono. Poli Bortone: «Decida il referendum»

BARI — Un richiamo alla concretezza, all'attuale situazione politica ed economica arriva dai sindaci di Taranto e Brindisi a chi ha intrapreso la battaglia per la nascita della regione Salento. Un richiamo accompagnato, però, da un impegno dei due amministratori: non impediranno la convocazione del referendum per ascoltare i cittadini. Decisamente favorevole alla nascita della nuova regione, invece, la senatrice ed ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone che ha già presentato un ordine del giorno al Comune per aprire il dibattito anche nell'aula di Palazzo Carafa. L'iniziativa dell'editore di Telerama Paolo Pagliaro, che presiede il movimento Regione Salento, ha riscaldato i cuori degli amministratori dei centri più piccoli (ben 106 su 146 si sono dichiarati favorevoli o disponibili). Non sfonda, invece, l'idea di una regione da un milione e ottocento-

mila abitanti tra chi guida il governo nelle città più grandi. «E' un'ipotesi vecchia e superata dagli eventi - argomenta diretto il sindaco di Brindisi Domenico Mennitti, di centrodestra - quel che serve, oggi, non è affatto segmentare, ma unire e fare sinergia». Mennitti ha le idee molto chiare. «La regione Salento è stata dibattuta e archiviata, grazie anche alla lungimiranza di Aldo Moro, negli anni Settanta. Rispetto ad allora, la situazione è ulteriormente cambiata. Quindi via i vecchi schemi: serve una prospettiva nuova». Per Mennitti la vera sfida è far sistema con gli altri territori che condividono vocazione e interessi con la Puglia. «L'area adriatica ha dinamismo maggiore di quella tirrenica - spiega - le strategie vanno riviste in rapporto alla prospettive di sviluppo offerte dal mar Mediterraneo. Questo asse di grande movimento delle merci, che

potrebbe raddoppiare nel prossimo decennio, è l'unico vantaggio offerto al Sud dall'Europa a 27. Per sfruttarlo non servono piccoli sistemi come una regione salentina. La moltiplicazione di soggetti fa perdere tempo e disperdere energie». Usa un tono meno perentorio ma argomenti simili, il sindaco di Taranto Ippazio Stefano. «Noi sogniamo che il nostro porto diventi il vero ingresso in Italia dall'Est e dall'Africa. Ma per ottenere questo risultato non serve davvero dividersi. La divisione priva di autorevolezza, un territorio più piccolo indebolisce». Stefano, alla guida di un'amministrazione di centrosinistra, condivide le motivazioni della battaglia di Pagliaro soltanto in parte. «Occorre maggiore attenzione a Taranto e all'intero Salento da parte della politica regionale. Ma gli accenti diversi, le storie diverse dei popoli di Puglia non so-

no affatto ragionevoli presupposti per una secessione: la melodia è efficace quando note diverse suonano con armonia». Poli Bortone, invece, conferma il suo impegno - avviato tempo fa con colleghi sindaci di Taranto e Brindisi predecessori degli attuali - per la nascita della regione autonoma. «E' un tema attuale, ancor di più ora in vista dell'attuazione del federalismo. L'esaltazione delle autonome identità locali è un tema al quale non ci si può sottrarre con posizioni preconcepite. Siano i pugliesi a decidere, con un democratico referendum». Si sofferma sulle difficoltà contingenti, infine, il prefetto di Brindisi Nicola Prete. «La regione Salento è una bella idea ma solo in teoria: difficile realizzarla in questo contesto storico di crisi economica».

Adriana Logroscino

Ambiente - Progetto per la mobilità eco-compatibile: si basa sui veicoli a elettricità e idrogeno

Alto Adige e Tirolo lanciano il «corridoio verde»

BOLZANO — Mobilità alternativa, energie rinnovabili e auto elettriche. In una sola parola: elettromobilità. È il concetto chiave del progetto a cui hanno partecipato la Provincia altoatesina e il Tirolo che prevede la nascita di un «corridoio verde» lungo il Brennero: «Questo progetto — spiega l'assessore all'ambiente Michl Laimer — prevede la costruzione di distributori di idrogeno lungo l'autostrada del Brennero, affinché possa svilup-

parsi una rete di trasporti sostenibile; dovremo inoltre impegnarci per una mobilità a lungo chilometraggio che si basi sempre di più sull'energia elettrica abbandonando i combustibili fossili. La Provincia da molti anni impegnata nella diffusione di carburanti eco-compatibili, appoggia il progetto in questione che necessiterà di adeguate infrastrutture ». Secondo obiettivo: rendere questo tipo di mobilità alternativa conveniente. Spiega l'assessore Thomas

Widmann: «Vorremmo fare sì che fra Vienna e Monaco si possa viaggiare ad un costo inferiore di una "golf" a gasolio». E poi i benefici per l'economia: «Pochi anni fa nessuno parlava di questo nuovo tipo di mobilità invece ora il tema è molto sentito e ci sono moltissime ditte specializzate nel settore come, ad esempio, quello delle macchine ad idrogeno ». L'elettromobilità potrebbe avere interessanti sviluppi turistici; oltre alle auto ecologiche possono essere usa-

te bici elettriche che permettano anche ai turisti meno allenati di muoversi in Alto Adige in modo eco-sostenibile. Il progetto prevede inoltre l'introduzione della borsa dei transiti per il trasferimento del trasposto merci su rotaia nella galleria di base del Brennero, un sistema di rilevamento di dati su ambiente e salute ed una gestione accorta delle risorse per rendere l'Euregio autarchica dal 2030.

Diana Benedetti

IL CASO - Primato con trucco L'Italia ha il maggior numero di siti balneabili: una nuova legge ne ha inclusi molti alzando i parametri

Un'estate da incubo nell'Italia dei liquami

Depuratori scarsi e rotti: emergenza dalla Liguria alla Sicilia

Qualcuno ha pensato che sia stata l'estate dei liquami questa del 2010, dopo aver seguito le cronache dei disastri alle discariche di mezza Italia. Non più delle altre, in realtà. Nel 2009 si è rotto di tutto. Il depuratore di Cuma, ad esempio e il golfo di Napoli trasformato in un'immonda pattumiera dalla costa flegrea a Sorrento, Capri compresa e folle di bagnanti che migravano da una costa all'altra alla ricerca di mare pulito. E poi Tricase vicino Otranto, Baia Sardinia in Sardegna, Fondi vicino Ponza e molte altre ancora. Questa del 2010, insomma, è stata un'estate dei liquami, devastante né più né meno di quelle di altri anni, spiega Legambiente. Ad essere davvero peggiorata è la legge sulla balneazione andata in vigore a maggio per recepire le direttive Ue, spiega l'associazione anche se il ministero della Salute non è d'accordo. Proprio all'inizio di quest'estate infatti il ministero ha lanciato un sito Internet per consultare diret-

tamente online la qualità delle acque delle spiagge e le zone dove non è consentito fare il bagno. E ha presentato un rapporto che colloca nuovamente il nostro Paese, con i suoi 4969 Km di costa balneabile, in vetta nella classifica europea con il maggior numero di siti di balneazione: sono 4.921 spiagge (sulle 13.741 di tutti i paesi europei) dove è possibile fare il bagno in sicurezza. Dopo l'Italia che rappresenta il 35,8% dei siti di balneazione d'Europa, troviamo Francia (2.005 siti), la Spagna (1910) e la Grecia con 1273 (830 insufficientemente campionati). La realtà è molto diversa, anche al di là di quanto ha subito contestato Legambiente dopo la presentazione del rapporto del ministero. Anche quest'estate si è rotto di tutto e ovunque. L'ultimo scempio in mare in ordine di tempo ribaltato sulle prime pagine dei giornali riguarda Capri dove ad essere indagati sono il sindaco dell'isola e l'amministratore della società unica che ge-

stisce l'impianto di depurazione e il sindaco è accusato di aver fornito un'autorizzazione non corretta. Ma in tutt'Italia è stato un susseguirsi ininterrotto di impianti rotti e acque marroni. In Liguria a Ferragosto a Sanremo sono stati trovati molti pesci morti e alti tassi di coliformi fecali rilevati alle foci. Ma già a luglio era andato in tilt il depuratore di Sturla provocando proteste, liti politiche e interrogazioni. Appena inaugurato il depuratore di Quinto a Genova, e anche lì giù con le polemiche per il funzionamento. Ad Allassio è andato a gara solo quest'estate un impianto per 45 mila abitanti ancora privi di depurazione, costo 20 milioni di euro. E c'è un progetto di dotare anche Villanova con i suoi 65 mila abitanti senza depurazione. Il costo? Quasi 150 milioni di euro. Ad agosto sulla costa adriatica decine di bambini sono stati ricoverati negli ospedali del Teramano a causa di una infezione da rotavirus che provoca la gastroenterite e che

ha colpito soprattutto i villeggianti tra la zona di Alba Adriatica e Martinsicuro. Nel Lazio la capitaneria di porto ha scoperto una perdita di liquami in mare presso il depuratore di Pian del Calcare, a Santa Severa Nord. Era il terzo guasto nella zona in pochi giorni. Sempre ad agosto depuratore rotto nel fine settimana in Calabria a Botricello sullo Ionio, bagni da cancellare e comune sotto accusa da parte di abitanti e turisti alle prese con il mare marrone proprio nel periodo di alta stagione. A Milazzo il depuratore ha avuto problemi fin dall'inizio. Sono iniziati dei lavori di ristrutturazione. A giugno un'ordinanza sindacale aveva provato a rassicurare tutti. Il sindaco, però, prima di far immergere i suoi cittadini ha chiesto all'Asl di analizzare l'acqua. Quando ha visto i valori ha lasciato il cartello di divieto di balneazione bene in vista.

Flavia Amabile

SEGUE GRAFICO



I numeri



variazione rispetto al 2009

Emilia Romagna

↑ **113**
396
29

Liguria

↑ **172**
205
56

Toscana

↓ **63**
69
50

Lazio

↓ **131**
212
106

Sardegna

↓ **149**
180
58

Molise

↔ **38**
21
9

Campania

↔ **500**
902
222

Basilicata

↑ **62**
76
37

Friuli Ven. Giulia

↔ **60**
29
27

Veneto

↓ **51**
129
50

Marche

↔ **94**
102
120

Abruzzo

↔ **120**
131
46

Puglia

↑ **551**
561
399

Calabria

↑ **358**
440
224

Sicilia

↔ **159**
226
122

Fonte: LEGAMBIENTE -
MARENOSTRUM 2010

totale
Infrazioni accertate **2.621**
persone denunciate o arrestate **3.679**
sequestri effettuati **1.555**

LETTERE E COMMENTI

Italia, tristi cartelli di benvenuto

Un paese lo si ama se lo si conosce. C'è una geografia che si impara a scuola, e che è in via di estinzione, e c'è una geografia che si impara ogni giorno dai finestrini dell'auto o del treno. Ma chi guarda ancora al territorio con curiosità, attenzione e senso critico? Ormai in viaggio si fa di tutto per estraniarsi dal contesto attraversato: palmari, lettori di musica, internet, film, vetri oscurati. Così si diventa sempre più insensibili e ignoranti, mentre il brutto avanza e il paesaggio si degrada inesorabilmente. Nel 1876 il lecchese Antonio Stoppani, illustre geologo e geografo oggi dimenticato, pubblicava con strepitoso successo «Il Bel Paese» (oggi ristampato, dopo lunga assenza dai cataloghi, dall'editore Aragno con introduzione di Luca Clerici). Un libro che è un capolavoro di divulgazione scientifica, nel quale l'autore si rivolge ai suoi giovani nipoti in forma di dialogo, raccontando per ventinove serate in un salotto milanese le peculiarità naturalistiche dell'Italia appena fatta, dalle Alpi all'Etna. Un libro che diventò un long seller, e per un po' fu il terzo titolo venduto dopo I Promessi Sposi e il Cuore di De Amicis. Oggi tutti parlano del bel paese, ma più che Stoppani ricordano un formaggio così battezzato in onore dello studioso da Egidio Galbani nel 1906. E soprattutto i giovani studenti di oggi, orfani di uno Stoppani e distratti da mille gingilli virtuali, non ricevono più quella semplice abitudine a osservare e godere del mondo fisico che li circonda. Le strade italiane poi non aiutano. Mai una piazzola ben curata che inviti a una sosta per apprezzare un panorama o scattare una foto, per farsi un'idea di quel pezzo di pianeta Terra. Immensi pannelli pubblicitari impestano l'orizzonte stradale, quando trovi uno scorcio e riesci a fermarti senza creare un tamponamento, vieni in genere accolto da mucchi di piastrelle sbrecciate, vecchie tazze di wc, copertoni usati, cespugli-latrina e vari resti del posto-prostituta. Immagino di es-

sere un turista francese in viaggio verso il bel paese. Arrivo dalla Provenza via Briançon, e poco dopo L'Argentière-la-Bessée in un tornante della Route Nationale 94 trovo una grande statua che simboleggia il turista alpino, un parcheggio e una tavola d'orientamento in ceramica smaltata che illustra le vette degli Ecrins. Un posto qualunque, valorizzato e reso portatore di informazioni e di valori. Ti fermi e apprendi dove sei. Colle del Monginevro, Clavière, il cartello stradale dice che entri in Italia. All'uscita delle gallerie paravalanghe dello Chaberton c'è un balcone perfetto sull'alta Val di Susa: la vista spazia su Sestriere, Cesana, Sauze d'Oulx, giù fin verso la pianura padana. Il biglietto da visita dell'Italia è però un magazzino Anas diroccato e uno spiazzo con cumuli di macerie, oggi pure transennato per il cantiere del nuovo tunnel in costruzione. Altro che tavola di orientamento in ceramica! Nemmeno le olimpiadi invernali hanno pensato che valesse più un dignitoso

belvedere di mille slogan turistici bugiardi. Proviamo un altro italico accesso, dall'augusto valico del Moncenisio. Passato il ridente villaggio alpino di Lanslebourg, poco prima del colle, altro semplice parcheggio con tavola d'orientamento verso la Vanoise. Poco dopo a Bar Cenisio appare il vecchio posto di frontiera italiano, abbandonato e devastato: sembra il Kosovo dopo i bombardamenti. Un borgo fantasma, vecchi alberghi con le imposte inchiodate, un ponte a senso unico alternato non ancora riparato dopo i danni dell'alluvione del maggio 2008, una baita ristrutturata con i gerani alle finestre unica tenace nota di civiltà. E poi fino a Susa la Strada Statale 25 costellata dei tristi ruderi delle case cantoniere, imponenti e pericolanti edifici rosso pompeiano, usate oggi come cessi e come supporto per graffiti. Uno spettacolo che ti prende alla gola, perfetta metafora del Bel Paese in rovina.

Luca Mercalli